



Il caso

«Colpa del medico obiettore» hanno denunciato i familiari della giovane donna morta a Catania insieme ai piccoli che portava in grembo e subito l'obiezione di coscienza è tornata nel mirino. Ieri la smentita. Sul caso ora indagano Procura e ministero



Montecitorio. Convegno Livatino sul conflitto tra legge e convinzioni

È in programma oggi pomeriggio, a Montecitorio (Aula dei Gruppi) il convegno annuale organizzato dal Centro studi Livatino, sul tema dell'obiezione di coscienza. Saranno presentate testimonianze da settori interessati in modo diretto o indiretto dal conflitto fra la norma di legge e la coscienza personale: dai problemi esistenti nelle scuole, a seguito della diffusione dell'"insegnamento" del gender - parlerà il presidente del Comitato Difendiamo i nostri figli Massimo Gandolfini - alle difficoltà dei medici, non soltanto in Italia, a cau-

sa delle legislazioni abortiste ed eutanasiche, a cura del segretario generale della Federazione internazionale delle Associazioni dei Medici cattolici Ermanno Pavesi. Dei farmacisti, in Italia non tutelati sul punto da alcuna norma di legge nonostante la distribuzione attraverso le farmacie di "prodotti" abortivi, sarà dedicato l'intervento del presidente dell'Unione cattolica Farmacisti italiani Pietro Uroda. Sarà affrontata anche la situazione di taluni pubblici ufficiali, in primis i sindaci e i segretari comunali, dopo la recente approvazione della legge sulle unioni civili - tratterà il dirigente della Pubblica amministrazione Paolo Maria Floris. La relazione conclusiva sarà di Mauro Ronco, ordinario di diritto penale a Padova e presidente del Centro studi Livatino.

Catania, 12 indagati. E nessuna obiezione

Mamma e gemellini morti, propaganda smentita: «L'aborto non è stato negato»

GAETANO RIZZO
CATANIA

Dodici medici del reparto di Ostetricia e ginecologia dell'ospedale Cannizzaro di Catania indagati. E una versione della storia molto diversa da quella battuta nella tarda serata di mercoledì dalle agenzie di stampa e cavalcata ieri da larga parte dei media. Gli interrogativi sulla tragica morte della 32enne Valentina Milluzzo, avvenuta nel primo pomeriggio di domenica scorsa, e dei due gemelli che portava in grembo, ha avuto le sue prime risposte. Prima fra tutte, la decisione della Procura del capoluogo etneo di iscriverne nel registro degli indagati tutti i medici dell'ospedale. Fuori, solo il primario del reparto, Paolo Scollo, ed uno

I vertici dell'ospedale Cannizzaro ribattono ai familiari: Valentina Milluzzo è morta in seguito a uno choc settico «Aborto e obiezione non c'entrano nulla»

dei suoi assistenti, Emilio Lomeo, assenti dal nosocomio quando si è consumato il tragico episodio. Omicidio colposo plurimo il reato ipotizzato dagli inquirenti che, comunque, hanno tenuto a precisare come si tratti di un atto dovuto, legato alla denuncia presentata dai familiari delle vittime. I quali hanno sostenuto - e continuano a farlo - che il medico intervenuto si sarebbe dichiarato obiettore di coscienza e, quindi, non avrebbe proceduto con l'aborto.

L'ipotesi è stata smentita con particolare vigore dal direttore generale dell'ospedale Cannizzaro, Angelo Pellicanò. «Non c'è stata alcuna obiezione di coscienza da parte del medico - ha osservato - perché non c'era un'interruzione volontaria di gravidanza, ma obbligatoria e chiaramente dettata dalla gravità della situazione. Escludo che un medico possa aver detto quello che sostengono i familiari della povera ragazza morta, che non voleva operare perché obiettore di coscienza. Purtroppo nel caso di Valentina è intervenuto uno choc settico e, quindi, nello spazio di 12 ore la situazione è precipitata». Secondo una prima ricostruzione, il primo dei due gemellini sarebbe morto alle 23.30 circa di sabato scorso e un paio di ore dopo sarebbe stata la volta del secondo; ma, in questo caso, si sarebbe trattato di un aborto indotto dal medico intervenuto. I familiari, attraverso l'avvocato Salvatore Catania Milluzzo, sostengono invece di avere invitato il medico a praticare l'interruzione di gravidanza prima che i due gemellini morissero e di avere ricevuto un diniego, in quanto il professionista si sarebbe dichiarato obiettore di coscienza. Elemento, questo, che non risulta affatto dalla cartella clinica. Valentina Milluzzo, accompagnata dal marito Francesco Castro, era giunta all'ospedale Cannizzaro (dove poi è rimasta ricoverata per 17 giorni) a seguito di complicazioni manifestatesi alla 19esima settimana di una gravidanza indotta attraverso il metodo della procreazione assistita, praticato in un'altra struttura sanitaria. «La paziente - ha spiegato Paolo Scollo, primario del reparto di Ostetricia e ginecologia dell'ospedale - ha partorito il primo feto spontaneamente, in quanto ricoverata proprio per una minaccia di parto abortivo tardivo. Per il secondo feto non è stata fatta un'isterectomia (incisione nella parete dell'utero, ndr) perché frattanto era insorta una grave patologia emorragica, la coagulazione intravasale disseminata; sottoporla ad intervento chirurgico, in quelle condizioni, sa-

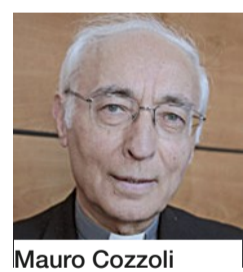
rebbe significato farla morire in sala operatoria». Alla paziente, alla fine, è stata somministrata ossitocina: un provvedimento, assicurano i vertici del Cannizzaro, in assoluto contrasto con l'ipotesi di un tentativo di evitare l'aborto. «Il dato clinico - ha commentato a questo proposito il primario Scollo - dimostra che è stato raccontato l'esatto contrario di quanto accaduto. I dodici medici in servizio nel nostro reparto sono tutti obiettori, ma questo con evidenza non ha alcuna rilevanza né col caso né col servizio reso a chi vuole fare ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza, un servizio che è comunque sempre assicurato». La ricostruzione del padre di Valentina è diversa, anche se non accusa nessuno. «Mia figlia urlava in maniera terribile e abbiamo detto al medico di non farla più soffrire, ma per loro e-



Valentina Milluzzo insieme al marito, Francesco Castro, in una foto tratta dal suo profilo Facebook. La donna, 32 anni, è morta insieme ai suoi due gemellini dopo 17 giorni di ricovero. «Colpa del medico obiettore» hanno denunciato i familiari

Il teologo. «L'obiettore è un medico che salva»

Cozzoli: quando la donna rischia la vita la sua salute diventa prioritaria



PAOLO VIANA

«I fascicolo d'inchiesta è stato attivato, come atto dovuto, dopo la denuncia dei familiari della donna che nella loro ricostruzione dei fatti parlano di un medico che si sarebbe rifiutato di estrarre i due feti, quando sono entrati in crisi respiratoria, perché obiettore di coscienza...» Per 24 ore, questa è stata la spiegazione data dalle agenzie di stampa per la morte di Valentina Milluzzo e dei suoi due gemelli, all'ospedale Cannizzaro di Catania. Ieri mattina si è scoperto che l'obiezione di

coscienza non c'entrava nulla. In Italia c'è aria di caccia all'obiettore? Per prima cosa voglio esprimere il massimo rispetto per il dolore della famiglia Milluzzo - risponde monsignor Mauro Cozzoli, ordinario di bioetica alla Pontificia Università Lateranense - e il desiderio che sia fatta luce sulla causa di questa tragedia, perché amare la vita significa fare di tutto per salvarla. Questa è la posizione dei cattolici e anche dei medici obiettori, che una campagna culturale e mediatica ha trasformato in un bersaglio facile, inducendo nel Paese un'opinione purtroppo diffusa che, quando si verifica una tragedia, ci "deve essere" lo zampino di un obiettore di coscienza. Lo dimostra la tendenza alla denuncia terapeutica,

Bioetica

Troppe denunce cercano un capro espiatorio nel medico che non vuole uccidere il feto

specialmente di fronte ad esiti infausti che compromettano giovani vite, e il focalizzarsi nella ricerca di obiettori di coscienza sui quali buttare la croce.

Con quale obiettivo?
Non so se sia l'obiettivo di chi denuncia, ma è un fatto che allorché il caso di malasanità ha risvolti bioetici, in quanto chiama in causa la Chiesa e i suoi fedeli, sia maggiore l'attenzione dei media. Non credo che si "cerchi" quest'attenzione, ma una famiglia sconvolta dal dolore è facile preda di un teorema che, conducendo in fretta ad un capro espiatorio, sembra risolvere tutto, alleviando quel dolore. Al di sotto, lavora un pregiudizio sociale. **L'obiezione di coscienza è impopolare?**
Non piace all'establishment culturale di questo Paese. **È a quello sanitario?**
Spero che non vi sia un pregiudizio verso i medici obiettori e che siano valutati in base alla loro professionalità, come prescrivono le leggi, e la Costituzione. **La legge 194 dice che l'obiezione di coscienza non può essere invocata nel caso in cui il personale intervenuto del sanitario è indispensabile per salvare la vita della donna in imminente pericolo. Era il caso di Valentina Milluzzo?**
Così pare. Ovviamente abbiamo una conoscenza parziale dei fatti, ma possiamo certo dire che, se il medico obiettore di coscienza dell'ospedale Cannizzaro non si fosse adoperato per soccorrerla, quel medico sarebbe colpevole di omissione di cura, in quanto non si sarebbe tratta-

to di interrompere una gravidanza ma di prestare un soccorso terapeutico. In tal caso, l'obiezione di coscienza non c'entra nulla: si trattava di un atto curativo, sottrarsi al quale era moralmente riprovevole, tanto più in situazione di grave emergenza. Ma le cose non sembrano essere andate in questo modo. Da quanto dichiarato dal direttore generale dell'ospedale e dai primi esami sulla cartella clinica analizzati dalla Procura di Catania, non risulta che il medico si sia dichiarato obiettore di coscienza e che si sia per questo rifiutato. È accertato che i due feti sono nati morti: il loro aborto è stato involontario e perciò moralmente irrilevante. Come precisa il direttore generale, nel caso di Valentina è intervenuto uno choc settico e la situazione è precipitata. Il che discioglie il medico obiettore, se è effettivamente intervenuto ponendo in atto tutte le cure del caso, nonostante le quali prima i feti e poi la donna sono deceduti.

Cerchiamo di essere ancora più chiari: se una partoriente rischia la vita, un medico obiettore di coscienza può o non può praticare un'interruzione di gravidanza?
Il medico obiettore deve curare quella donna con l'obiettivo di salvarla. Non può utilizzare l'aborto né come fine delle cure né come mezzo, ma se l'aborto è una conseguenza delle cure, che si ritengono indispensabili e indilazionabili per salvare quella donna, non c'è obiezione che tenga. Deve praticare quelle terapie, anche se sa che porteranno alla morte del feto. La differenza è sottile, ma c'è e non a caso esistono i comitati di bioetica per valutare tutti i casi possibili. Il discrimine è tra aborto volontario e diretto da un lato - che non è accettabile e che l'obiettore non pratica - e aborto involontario e indiretto, che non è sanzionabile sul piano dell'etica cristiana.

Gigli. «Questo era il vero aborto terapeutico»

LUCIA BELLASPIGA

Il caso di Catania non ha nulla a che vedere con l'obiezione di coscienza. Lo ha detto la Procura di Catania, lo hanno ripetuto i vertici dell'ospedale, lo conferma Gian Luigi Gigli, parlamentare, presidente nazionale del Movimento per la Vita e neurologo. «L'obiezione di coscienza - spiega - vale solo quando una donna intende procedere con un aborto volontario. Non certo quando la donna è in pericolo di vita a causa di complicanze nella gravidanza». Perché sia circolata la storia dell'obiezione di coscienza come causa della morte di Valentina e dei suoi due bambini non è ancora chiaro: «Da parte dei familiari forse per un comprensibile bisogno di trovare un colpevole a un dramma, da parte di alcuni media, però, per un meccanismo sporco, al fine di delegittimare la figura del vero

medico obiettore», quello cioè che si rifiuta di procedere a una interruzione volontaria di gravidanza, caso diverso da quello di Catania. Mentre lo stesso padre di Valentina prende le distanze da sterili polemiche e chiede giustizia, la magistratura aveva di appurare quanto è davvero avvenuto. «Aspettiamo che se ne sappia di più», commenta Gigli, «ma se i dati di cronaca fin qui raccontati sono veri, questo era il classico rarissimo caso di "vita contro vita", ovvero di conflitto tra due beni alla pari, vita della madre e



Gian Luigi Gigli

quella del figlio. E a nessuno è richiesto l'eroismo per obbligo, nemmeno dalla Chiesa, figurarsi dai medici». Non solo: anche nell'aborto volontario (e non è questo il caso, lo ripetiamo), l'obiezione di coscienza «non esime mai il medico dall'assistere la donna in caso di complicazioni o rischi della vita». Impossibile, quindi, che i medici del Cannizzaro si siano rifiutati di soccorrere. «Sembra, anzi, che abbiano applicato il protocollo previsto e che alla donna, dopo l'espulsione spontanea del primo feto, sia stata somministrata

l'ossitocina», l'ormone che doveva indurre le contrazioni uterine per il secondo aborto. «La medicina non è infallibile e purtroppo la donna pare sia morta di choc settico, sebbene avesse preso gli antibiotici». In Italia, nonostante l'alta percentuale di medici che rifiutano di praticare interruzioni volontarie di gravidanza, sono oltre 100mila i feti abortiti ogni anno, «e nella quasi totalità vengono spacciati per aborti terapeutici - ricorda Gigli -, come fossero necessari per tutelare la salute della donna. Casi come quello di Catania sono gli unici veri aborti terapeutici, dunque non c'è obiezione che tenga». Non serve scomodare la legge 194: «Nella situazione in cui si è trovata questa madre, procedere con un aborto davvero terapeutico era già ammesso dalla legge quando ero studente io, lecito per necessità».

Movimento per la Vita

Il presidente: «Polemiche strumentali e ideologiche, nessuno si è tirato indietro»